



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura
Corsi di urbanistica e pianificazione territoriale, prof. Sandro Fabbro

seminario su:

UNIVERSITA' E TERRITORIO: CONFRONTI E PROSPETTIVE

Udine, 10 giugno 2016

Introduzione

prof. Sandro Fabbro

Ragioni ed obiettivi del seminario

Questo seminario si colloca nell'ambito delle attività organizzate, per il quarantennale del terremoto, dall'Università di Udine. Il seminario, in concorso con la Cattedra Unesco dell'Università di Ferrara e con la rete Unitown, intende discutere le condizioni alle quali, università e territorio, possono essere partner centrali di progetti, strategici ed autocentrati, della rigenerazione socio-economica del territorio.

Il Seminario si propone come un primo appuntamento in preparazione di successivi approfondimenti.

La legge nazionale di ricostruzione del Friuli (L. 546/1977) istituisce (art. 26) anche l'Università di Udine. Lo stesso articolo stabilisce anche che «L'Università di Udine si **pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento** dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia **del Friuli**».

L'Università **di Udine è Università del Friuli perché** è la prima Università italiana che nasce per volontà popolare dal territorio. E' quindi «Università territoriale» *par excellence*.

Viene formalmente introdotta, forse per la prima volta, la «terza dimensione», oltre a quella della didattica e della ricerca, nelle attività delle Università.

Università di Udine – Università del Friuli



L'università del Friuli

- I primi corsi di laurea (primi anni ottanta) avevano un forte legame territoriale e cercavano soprattutto di coprire spazi non coperti dalle Università vicine;
- L'art. 1 dello Statuto dell'Ateneo udinese ha recepito, in parte, la missione istitutiva ma tentativi successivi di rafforzamento della missione fondativa sono stati quasi sempre respinti.
- La forte presenza di professori provenienti da fuori area ha messo sempre in tensione la missione fondativa con la professione di universalismo accademico di gran parte dei docenti.
- La vocazione «territorialista» è stata ed è tuttora spesso interpretata come chiusura «localista» e non come differenza identitaria e potenziale vantaggio competitivo dell'Ateneo.

Risultati rispetto alla missione fondativa

- Oggi Uniud, partita dal nulla, dopo 40 anni circa, ha raggiunto la parità con Trieste sia in termini di studenti (15mila Ud e 17mila Ts) che di gamma dell'offerta formativa (circa 70 i CL triennali e magistrali a Ud; circa 60 i CL triennali e magistrali a Ts). Una politica di sana e intelligente «competizione» con Trieste ha pagato (il che non significa, ovviamente, non voler cooperare in quei campi dove ambedue gli Atenei sono deboli)!
- Si può dire compiuta la missione di «contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli».
- Ma oggi, in mezzo ad una grave crisi che colpisce pesantemente il territorio, la missione istitutiva va ripresa, ridefinita e rilanciata in particolare laddove chiede, all'Università del Friuli, di «**divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento**». (cfr. Patto Università-Territori del Friuli del 2008).

I cambiamenti delle Università negli ultimi vent'anni: l'Università azienda

Nell'epoca della globalizzazione e del cosiddetto «info-capitalismo» (che hanno trionfato dopo la caduta del muro) anche l'Università è cambiata. L'Università non solo si è posta come driver di sviluppo postindustriale (creazione di nuove attività terziarie e quaternarie), ma anche:

- Ha dato forte enfasi alla ricerca applicata alla produzione, all'innovazione tecnologica e al trasferimento tecnologico (Science Parks, Technopoles, teoria dello «spin off» ecc.).
- Si è posta in interazione diretta con imprese e governi (centrali e locali) (la famosa «tripla elica» teorizzata nel 1997).
- Ha sviluppato una competizione spinta tra università per attrarre studenti e finanziamenti.
- Nelle città è diventata anche promotore immobiliare e di «gentrification».
- E' TUTTAVIA MENO AUTONOMA CHE IN PASSATO. PIU' CENTRALIZZATA A LIVELLO NAZIONALE E PIU' VERTICALIZZATA E BUROCRATIZZATA AL SUO INTERNO.
- LA «TERZA DIMENSIONE», INOLTRE, HA PERSO SMALTO E LA «TERZA MISSIONE» E' DIVENTATA ESSENZIALMENTE RICERCA DI FINANZIAMENTI SUL TERRITORIO.
-

L'impatto dei cambiamenti su città e territori

- La globalizzazione ha generato vincenti e perdenti. Gli effetti non sempre sono positivi sul territorio: spesso si è parlato di «deterritorializzazione» (Raffestin, 1984; Magnaghi, 1998) per sottolineare la perdita di identità e di valori dei territori e della dimensione locale.
- La terza dimensione, quando sopravvive, viene poco a poco dismessa o trascurata. Nell'Università di Udine, dal 2010, prima a seguito della applicazione della Legge 240/2010 (Legge Gelmini) e poi per scelte strategiche interne, tutti i Dipartimenti territoriali formati negli anni ottanta vengono chiusi ed assorbiti in Dipartimenti più grandi e generalisti.
- Le Università, cercando di diventare partner strategici di imprese e settori delle tecnologie avanzate, dismettono studi e corsi nelle scienze meno attrattive come quelle sociali ma anche nelle scienze di base e nella ricerca interdisciplinare, considerati poco utili o troppo problematici. Nei rapporti con il territorio rischiano di trascurare i contatti con le attività tradizionali, con il mondo del lavoro, con i valori sociali, con le comunità locali.

Le Università locali al bivio tra identità ed omologazione

- In piena grande crisi, il dilemma delle piccole e medie Università è oggi (Ceccarelli, 2015): come collocarsi tra difesa dell'identità -col rischio di perdere contatti con il business- da una parte, ed omologazione -con il rischio di perdere le proprie specificità e qualità differenziali-, dall'altra?
- Nella didattica, la tendenza all'apprendimento a distanza rischia di rompere i legami degli studenti con i docenti e i rapporti di studenti e docenti insieme, con i luoghi.
- Nella ricerca, poiché i vantaggi economici e di riconoscibilità internazionale si concentrano sempre più nei settori dell'«infobusiness», altri settori, campi e tematiche, altrettanto se non più importanti per il benessere delle persone, delle società e del pianeta, rischiano di impoverirsi sempre più.
- La terza dimensione rischia di contrarsi ulteriormente o di essere interpretata solo come «trasferimento tecnologico».

La crisi ha però cambiato molti parametri...

- Ma la crisi, in pochi anni, ha cambiato i connotati al mondo ed ai territori. La platea dei perdenti e dei «più poveri di prima», si è enormemente allargata.
- C'è un ordine mondiale da ricostruire; una temperatura globale da controllare; un crescente invecchiamento della popolazione da fronteggiare anche sul piano finanziario; nuove grandi diseguaglianze, anche intergenerazionali, da gestire ecc..
- Il «business as usual» non sembra più l'unica preoccupazione dei governi ed anche delle élites.
- La terza dimensione torna ad avere un ruolo cruciale poiché, tutte le grandi crisi globali che abbiamo citato, implicano certamente grandi accordi internazionali ma implicano poi anche migliaia e migliaia di piani e azioni virtuose locali promosse da classi dirigenti capaci e responsabili.

L'Università territoriale come «leader intellettuale» del territorio?

- Agli Atenei locali può spettare anche un ruolo di «leader intellettuali» del territorio (J. Goddard, 2015)?
- Non pare esserci oggi un «leader intellettuale» del territorio: non lo è lo Stato; non lo sono i manager dell'economia; forse non lo è neppure la Chiesa. Le società locali, da sole, faticano ad esprimere classi dirigenti qualificate e credibili.
- Le città hanno ancora dei ceti urbani sufficientemente attivi, creativi ed autonomi. Ma chi produce visioni credibili e condivise per i più vasti territori e ceti sociali?

L'Università' come leader del territorio: tre caratteristiche fondanti

L' «Università anche come leader del territorio» (che fa il paio con la «Civic University» proposta da J. Goddard) può avere un grande futuro perché può essere uno dei nuovi attori dell'epoca post-crisi purché:

- sia sufficientemente indipendente dal potere politico ed economico perché solo così può produrre credibilmente conoscenza per tutti e visioni trasversalmente condivise;
 - valorizzi la terza dimensione alla pari delle altre due più tradizionali (didattica e ricerca);
 - sia governata da organi di governo capaci di integrare, in maniera non banale o strumentale, gli attori della comunità territoriale di riferimento.
-
- GRAZIE!